

→ **Al teatro Sachall di Firenze** il governatore della Puglia parla al popolo di Sel, da candidato premier

→ **Alleanze:** sì a Pd, Di Pietro, i grillini, i vecchi compagni a sinistra. Anche al centro, «ma senza veti»

Il Lingotto di Nichi

«La sinistra vuole vincere»

Foto Ansa



Nichi Vendola interviene al primo congresso di Sel

Nichi Vendola apre il congresso di Sel con un discorso sull'orgoglio della sinistra che vuol tornare a vincere. Tra gli alleati possibile inserisce anche i centristi: «Ma no a veti». Oggi atteso l'intervento di Epifani.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A FIRENZE

Il teatro Saschall di Firenze si trasforma nel Lingotto di Nichi. Per il battesimo del suo partito aveva promesso un discorso da candidato premier, e così è stato. Solo che, tra anni dopo la discesa in campo di Veltroni a Torino, Vendola ne ribalta di 180 gradi le fondamenta. Riscoprendo la necessità di un'identità di sinistra. Senza ma. «Perché la sinistra non è un impedimento a vincere, il Paese ha un disperato bisogno di sinistra per ritrovarsi, per uscire dallo smarrimento», urla tra gli applausi dei 1500 delegati verso la fine dei suoi 90 minuti di discorso. «Per paura di perdere la sinistra si è persa, noi non vogliamo riesumare un cadavere, la sinistra non è una nicchia ideologica, una rendita di posizione, ma una missione per il Paese».

LUI E GRAMSCI

Vendola cita la risposta di Gramsci ai suoi aguzzini fascisti: «Voi avete distrutto l'Italia, a noi comunisti toccherà il compito di salvarla». Il cuore della sua proposta «rivoluzionaria» poggia su due pilastri: il lavoro e la scuola. I precari, gli operai, la «generazione del lavoro mai», i ricercatori e gli inse-

e a chi nel Pd lo corteggia, invia un messaggio chiaro: «Lui è la modernità? No, è solo una bolla mediatica, c'è un'idea di regressione dei rapporti sociali». Pochi i passaggi su Berlusconi: «Troppi errori nella lettura del fenomeno. Lo abbiamo considerato un'anomalia, folklore da Bagaglino. La stessa tragica sottovalutazione che si fece nel 1919 con le squadracce fasciste». Alla base di Sinistra e libertà manda un messaggio spigoloso: «Non innamoriamoci del partito, è solo un seme che morirà, perché l'obiettivo è la costruzione di una grande sinistra del futuro», avverte il leader. Che evita attacchi diretti al Pd, ma pacatamente ne demolisce le fondamenta. «La destra ha vinto da quando noi la politica è diventata l'amministrazione del condominio, da quando la sinistra ha smesso di costruire un racconto alternativo. E invece noi dobbiamo ribaltare l'immaginario degli italiani». Come? Intanto facendo i conti con le paure agitate dalla Lega: «Per scalarla non bisogna emularla o inseguirla, ma parlare di cosmopolitismo». Una sinistra a 24 carati, dunque. Che riscopre la sua identità, «dopo aver fatto i conti con tutti i nostri errori», a partire dallo stalinismo. Ma in grado di parlare a chi? «Non a una minoranza di sfigati - puntualizza - ma ai sentimenti profondi di moltitudini immense di italiani». «La vocazione maggioritaria non è l'acrobazia che porta a splendidi suicidi. Non vogliamo perdere bene ma vincere bene».

LE ALLEANZE

Arriva anche il capitolo dolente delle alleanze. Con una premessa: «I nostri primi alleati sono i ricercatori». Vendola cita il centro con cui interloquire, ma «senza veti di palazzo». «Voglio chiedere a quelli del Family Day e alle partite Iva del Nordest, ai ceti medi, se con Tremonti sono stati meglio». E poi il Pd certo. Di Pietro, perché «la legalità la sentiamo anche noi, ma no al plebeismo giustizialista». E i grillini. «Dobbiamo parlare, ma sapendo che il mondo è complesso e i problemi non si risolvono con l'estetica della bestemmia». Omaggio ai socialisti, «le loro idee sono una bussola per il futuro». E anche agli ex compagni Ferrero e Diliberto: «Tra noi non ci sono più risentimenti, solo sentimenti». Un Vendola ecumeni-

Premier sottovalutato
«Lo consideravamo folklore da Bagaglino. Invece...»

gnanti sono le categorie chiave della sua ricetta. «A Melfi e Pomigliano si combatte la battaglia fondativa dell'alternativa, quelli sono i cartelli stradali da cui partire per battere il berlusconismo». Il governatore si schiera «senza se e senza ma» con la Cgil e la Fiom (anche se bacchetta i fischi della platea quando dal palco vengono citate Cisl e Uil). E oggi ci saranno Epifani (applaudissimo appena viene citato dal palco) e il leader Fiom Landini a sancire il feeling col nuovo partito. A Marchionne,